

Quando Paolo VI imbarazzò il Patriarca Luciani

A 40 anni dall'elezione del successore di Montini un ricordo di Malnati, che rievoca l'episodio della stola messa dal Pontefice di Concesio sulle spalle di monsignor Albino

Publicato su Vatican Insider il 27/08/2018

Nel luglio 1977 il cardinale Albino Luciani, patriarca di Venezia, si recò per qualche giorno di spiritualità a Fatima. Volle andare anche a Coimbra nel convento carmelitano.

Qui incontrò suor Lucia, una delle tre veggenti di Fatima. Ciò che disse suor Lucia al Patriarca di Venezia in concreto non ci è dato sapere: preveggenza per la successione sulla Cattedra di Pietro? Vicinanza della sua morte? Sta di fatto che quel colloquio lo rese pensieroso. Infatti quando all'inizio di marzo del 1978, mentre era a Canale d'Agordo, suo paese natale, una sera dopo aver cenato, i suoi lo videro preoccupato. La cognata, pensando che qualche cosa della cena non gli fosse andato bene, gli chiese il motivo della sua seriosità. Luciani le rispose: «Pensavo a ciò che mi ha detto suor Lucia a Coimbra».

Il sabato, vigilia della Pentecoste del 1978, terminati gli esercizi spirituali dei vescovi delle tre Venezie a Torreglia presso Abano, nel primo pomeriggio, essendomi recato in quella casa di esercizi per riportare a Trieste l'arcivescovo monsignor Santin, di cui ero segretario. Il cardinale Luciani volle che facessimo due passi nel parco. Per me aveva una rispettosa amicizia e confidenza.

Mi ringraziò per essere rimasto vicino anche nella sua quiescenza al vescovo monsignor Santin; mi ringraziò inoltre per le dispense inviategli sulla dignità e vocazione del laico e sulla presentazione del Gesù di Bultmann. Parlammo della Fuci di Trieste e del suo impegno culturale in Università e dell'importanza che i giovani preti fossero fedeli soprattutto alla vita della parrocchia, al catechismo e allo spirito del Concilio. Poi mi espose un suo progetto che stava elaborando per inviare alla Cei circa il supplemento di congrua per i parroci, dicendo: «Chissà se riuscirò a portarlo a termine». Mi chiese di ricordarlo nella preghiera e di non risparmiargli notizie sul Vescovo che egli stimava per la sua fede e la sua forza.

Venne poi monsignor Bortignon, vescovo di Padova e segretario della Conferenza episcopale triveneta, per salutarlo in quanto aveva un impegno in diocesi.

Tornammo nell'atrio della casa degli esercizi, dove ci aspettava l'arcivescovo monsignor Santin. Luciani gli disse: «Eccellenza, lei è fortunato che gli sia rimasto accanto il suo segretario. Chissà se io arriverò alla sua età, Eccellenza, e ad avere un prete con me». Santin gli rispose di non scherzare sulla conclusione della vita, che dipende da Dio, ma di lavorare fino in fondo per il Signore e la Chiesa.

Si abbracciarono, come era stile tra i vescovi del Triveneto allora e si partì.

Morto Paolo VI, 6 agosto 1978, qualche giorno dopo mi recai a Roma a ossequiare la salma del Pontefice e per incontrare monsignor Macchi, che mi diede alcune commissioni per l'eventuale sistemazione provvisoria delle «cose» di Papa Montini, delle quali egli era esecutore testamentario.

Tornato a Trieste, tra i discorsi con monsignor Santin circa la grandezza del magistero di Paolo VI e le previsioni per il futuro Papa, lui parlò della reale possibilità di una candidatura di Luciani. Gli mandò un biglietto, dove gli scrisse che poteva darsi che nel Conclave molti Cardinali avrebbero messo gli occhi su di lui. Luciani gli mandò una cartolina con queste precise parole: «No xè de sta pasta che se fa i gnocchi».

E invece la sera di sabato 26 agosto 1978 la fumata fu bianca e venne annunciato che i cardinali avevano scelto successore di Pietro un altro Patriarca di Venezia, Albino Luciani, che prese il nome di Giovanni Paolo I.

Apparve quella sera dalla loggia della Basilica vaticana, lui, Albino Luciani, con la croce preziosa della sua ordinazione episcopale, con lo zucchetto bianco «a tre quarti», con la solenne stola pontificale e il suo sorriso. Il cerimoniere monsignor Noè gli aveva detto che non erano previsti né saluti, né discorsi. Papa Luciani il giorno dopo raccontò che cosa gli era successo e il motivo della scelta del nome, Giovanni Paolo, quale gratitudine verso i due Pontefici nei confronti dei quali egli riteneva, umilmente, di non avere né la *sapientia cordis* di Giovanni XXIII, né la preparazione né la cultura di Papa Paolo. Però disse: «Sono al loro posto. Devo cercare di servire la Chiesa. Spero che mi aiuterete con le vostre preghiere».

Luciani fu un ecclesiastico doc, umile, fedele, attento, ubbidiente e fermo.

Fermo. Lo fu da Vescovo a Vittorio Veneto dove, per una scelta pastorale incompresa, si creò a Montaner uno scisma; lo fu a Venezia con alcuni preti operai e con i giovani della Fuci che avevano preso una scelta ideologica.

Ubbidiente e fedele. Sin da giovane seminarista e da Vicerettore del Seminario di Belluno; da Vescovo, di fronte alla scelta di Paolo VI circa la regolamentazione naturale delle nascite con l'«*Humanae vitae*»; nel Conclave dell'agosto 1978.

L'accettazione alla Cattedra di Pietro fu obbedienza e dedizione. Ciò lo deduciamo dalle parole rivolte da lui al cardinale Felici presso il sepolcro del Principe degli Apostoli, quando il Porporato gli augurò, con l'espressione liturgica, «Il Signore ti renda felice su questa terra». La sua risposta fu: «Sì, felice all'esterno, ma se lei sapesse cosa sento dentro...».

Attento. Verso gli emigrati, per esperienza di famiglia; verso i malati, per esperienza personale; verso i piccoli non solo dell'Opera Don Orione di Venezia; verso i vescovi emeriti delle tre Venezie: monsignor Zaffonato di Udine, monsignor Dezanche di Concordia-Pordenone, monsignor Mocellini di Comacchio e Adria-Rovigo, monsignor Mucin di Belluno, monsignor Santin di Trieste, ai quali fu presente con discreta e solerte premura; verso il segretario di Paolo VI, monsignor Macchi, in quei momenti difficili della sostituzione.

Umile. Nel suo cartiglio episcopale volle il motto che fu di san Carlo Borromeo: *humilitas*.

Fu umile nell'esercizio del suo ministero sacerdotale, come educatore e insegnante di seminario e come Vicario generale. Il sottoscritto toccò con mano la sua umiltà quando il segretario di Paolo VI nel 1972 si recò a Venezia per annunciare il desiderio del Papa di fare una sosta nella Città lagunare prima di recarsi in settembre a Udine per la conclusione del Congresso eucaristico nazionale. Ricordo che in macchina da piazzale Roma all'aeroporto di Venezia, Luciani continuava a sottolineare a don Macchi questo suo grande cruccio: di sentirsi inadeguato al ruolo di Patriarca di Venezia, chiedendogli di riferire ciò al Santo Padre.

Paolo VI, saputa questa sofferenza del patriarca Luciani e quindi la sua umiltà, nell'incontro in piazza San Marco, nel settembre del 1972, gli mise sulle spalle la sua stola pontificale, fatto che rese Luciani imbarazzatissimo, tanto che egli, parlando di quell'episodio, diceva: «Divenni rosso, rosso per quel gesto».

Post factum, cioè dopo che Luciani divenne Papa, molti videro in quel gesto un auspicio per il pontificato.

Mons. Ettore Malnati

Vicario episcopale per il laicato e la cultura - diocesi di Trieste